

STEVE SHEINKIN



FUGA IMPOSSIBILE

**HOT
SPOT** il castoro

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Steve Sheinkin

*Fuga impossibile. Una storia vera di sopravvivenza
ed eroismo nell'Europa nazista*

Traduzione di Paolo Cherchi Usai

© 2026 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Impossible Escape.*

A True Story of Survival and Heroism in Nazi Europe

Copyright testo © 2023 Steve Sheinkin

Published by arrangement with Roaring Brook Press,
a division of Holtzbrinck Publishing Holdings
Limited Partnership and The Italian Literary Agency.
All rights reserved.

Mappe alle pagine 2,3, 74, 220 di Anna Frohmann
Mappe alle pagine 60 e 141 per gentile concessione e sotto ©
dello United States Holocaust Memorial Museum Photo Archives

Book design di Aurora Parlagreco

ISBN 979-12-5533-345-6

Finito di stampare nel mese di luglio 2026
presso Grafica Veneta S.p.A. - Trebaseleghe (PD)



STEVE SHEINKIN

FUGA IMPOSSIBILE

**UNA STORIA VERA
DI SOPRAVVIVENZA ED
EROISMO NELL'EUROPA
NAZISTA**

Traduzione di Paolo Cherchi Usai



In ricordo di mia nonna,
Anna Novis Sheinkin

INDICE

Prologo: Partenza	ix
Parte prima: Cattura	1
Parte seconda: Sopravvivenza	63
Part terza: Fuga	167
Epilogo: Quel che conta è la storia	247
Nota dell'autore	260
Note sulle fonti	263
Bibliografia	273
Indice	279

In ricordo di mia nonna,
Anna Novis Sheinkin

INDICE

Prologo: Partenza	ix
Parte prima: Cattura	1
Parte seconda: Sopravvivenza	63
Part terza: Fuga	167
Epilogo: Quel che conta è la storia	247
Nota dell'autore	260
Note sulle fonti	263
Bibliografia	273
Indice	279

PROLOGO

PARTENZA

«ABBI CURA DI TE», DISSE sua madre mentre saliva sul taxi.
«E ricorda di cambiarti i calzini.»

L'automobile partì. Sul sedile posteriore, Rudi si strappò la Stella di David dalla manica della giacca. I cittadini ebrei della Slovacchia dovevano indossare la stella in pubblico.

Fu la prima legge che infranse quella notte.

Si accovacciò sotto il finestrino, con il cuore che gli martellava in petto, mentre l'autista sfrecciava fuori dalla città e attraversava la campagna pianeggiante, diretto a sud. Rudi aveva qualche soldo in tasca. Aveva una scatola di fiammiferi, una bussola e alcuni indumenti in una piccola borsa da viaggio. Non molto, per il lungo viaggio che aveva progettato.

Ma aveva diciassette anni. Si sentiva invincibile.

Dopo trenta minuti di strade buie vide il bagliore dei lampioni più avanti, e la neve che cadeva in controluce. Raddrizzò la schiena e afferrò la borsa, mentre l'auto si fermava nella cittadina di Sered.

«Sono quattrocento corone», disse l'autista.

Rudi ne aveva duecento in tutto. E doveva farsele bastare fino in Gran Bretagna.

Mostrò le banconote, tutte quante.

L'autista esaminò il denaro, tirandosi la punta dei baffi. «Tieniti la metà», disse guardando il suo giovane passeggero. «Ne avrai bisogno.»

Rudi si rimise i soldi in tasca. Restò lì, sotto la neve che cadeva, a guardarsi intorno mentre il taxi si allontanava.

Luci calde dalle vetrine dei caffè.

Gruppi di gente a tavola. Bevevano, parlavano, ridevano.

Un poliziotto di pattuglia si stava avvicinando.

Rudi si voltò e si incamminò verso i margini della città, in direzione dei campi e dei boschi lungo il confine con l'Ungheria. Era la prima tappa: oltrepassare il confine. L'idea poi era di continuare verso sud, entrare nella Jugoslavia occupata dai tedeschi, scendere fino al mare, trovare il modo di imbarcarsi per la Gran Bretagna e lì unirsi alla lotta contro Adolf Hitler.

La madre di Rudi aveva cercato di farlo ragionare. Era il marzo 1942, la Seconda guerra mondiale era iniziata due anni e mezzo prima. La Germania aveva conquistato la maggior parte dell'Europa. Le truppe di Hitler stavano radunando giovani ebrei

per spedirli verso destinazioni sconosciute. Come poteva sperare di nascondersi? Come avrebbe fatto ad attraversare tutti quei confini?

Ma Rudi aveva diciassette anni. Si sentiva invincibile.

Sua madre aveva smesso di discutere. Aveva racimolato ogni centesimo che poteva mettere da parte dalla sua attività di sartoria e consegnato tutto al figlio. Era stata perfino lei a suggerire il taxi. Era il modo più rapido di avvicinarsi alla frontiera, e forse anche il più sicuro, se l'autista avesse tenuto la bocca chiusa.

Beh, fino ad allora era filato tutto liscio. Rudi si era lasciato la città alle spalle. Una volta sicuro di essere solo si fermò, accese un fiammifero e lo avvicinò alla bussola. Stava andando nella direzione giusta.

Era il tranquillo inizio di un viaggio all'inferno.

PARTE PRIMA

CATTURA



EUROPA, AGOSTO 1939

● Espansione della Grande Germania



FINLANDIA

Helsinki

Tallinn

ESTONIA

Riga

LETTONIA

LITUANIA

Kovno

Minsk

*BIELORUSSIA
(URSS)*

Kiev

*UCRAINA
(URSS)*

ROMANIA

Bucarest

BULGARIA

Sofia

Mar Nero

Ankara

TURCHIA

SIRIA

IRAQ

PERSIA

Damasco

CIPRO

Mar Caspio

1

RUDI AVREBBE TROVATO IL MODO di combattere Adolf Hitler. Si può davvero dire, senza esagerazioni, che sarebbe diventato – ancora adolescente – uno dei grandi eroi della Seconda guerra mondiale.

Ma non come avrebbe mai potuto immaginare.

Rudolf Vrba era cresciuto in Cecoslovacchia, nell'Europa centrale, ed era piuttosto contento della sua vita. Una vita normale. La scuola gli piaceva, soprattutto le scienze. Andava al cinema e alle partite di calcio con gli amici, alcuni di loro ebrei, altri cristiani.

Certo, Rudi sapeva della lunga storia dei pregiudizi contro gli ebrei in Europa. Sentiva di tanto in tanto le battute antisemite al mercato; qualcuno contrattava con un mercante e diceva: «Ma chi sei? Un uomo o un ebreo?».

Era ignorante e crudele, ma anche questo era normale. Parte della vita quotidiana di un ragazzo ebreo.

Naturalmente, Rudi sapeva anche di Adolf Hitler. Nessuno poteva evitare di sentir parlare di Hitler, il capo fascista della Germania, quello con i baffetti quadrati, quello che sbraitava e delirava sugli ebrei, prometteva di rendere la Germania la grande potenza di un tempo, esigeva territori dalle nazioni vicine, minacciava continuamente la guerra. Ma tutto questo sembrava lontano. Non aveva un impatto diretto sul mondo di Rudi.

Finché, di colpo, lo ebbe.

Nato in Austria nel 1889, Adolf Hitler aveva combattuto per la Germania nella Prima guerra mondiale prima di darsi a poco più di trent'anni alla politica di estrema destra. Hitler e il suo partito nazista parteciparono diverse volte alle elezioni tedesche durante gli anni Venti e agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso. Nonostante i picchiatori nazisti che imperversavano per le strade intimidendo elettori e giornalisti, e prendendo perfino a botte i rivali politici, Hitler non aveva mai conquistato la maggioranza alle elezioni nazionali. Ma in un Paese lacerato fra partiti rivali, aveva comunque una delle più grandi fette di elettorato. Divenne cancelliere tedesco nel 1933 e da lì fece presto ad accaparrarsi i poteri di un dittatore.

Hitler mise al bando gli altri partiti. Fece chiudere i giornali dell'opposizione. A meno di due mesi dalla conquista del potere, i nazisti costruirono il loro primo campo di concentramento a Dachau, in una vecchia fabbrica nei dintorni di Monaco.

Ne seguirono altri a Sachsenhausen, Buchenwald e Ravensbrück, dove furono imprigionate le donne. I nazisti utilizzavano questi campi per terrorizzare chiunque fosse considerato un “nemico dello Stato”, chiunque non rientrasse nella visione hitleriana della società tedesca: una lunga lista, che comprendeva i sindacalisti, i comunisti, gli omosessuali e gli ebrei.

Il sistema dei campi di concentramento era gestito dalle Schutzstaffeln di Hitler, le “squadre di protezione” meglio note come SS. Nate come guardie private di Hitler, le SS si trasformarono poi in una milizia di 250.000 uomini che non obbedivano ad altra legge che gli ordini del dittatore tedesco.

Nel frattempo, Hitler non smetteva di insistere su ciò che chiamava la “questione ebraica” e il “problema ebraico”. Attaccava incessantemente gli ebrei definendoli “subumani”, paragonandoli a malattie contagiose, etichettandoli come razza inferiore che non aveva posto nel futuro della Germania. Diede la colpa agli ebrei per la sconfitta nella Prima guerra mondiale, per la crisi economica del Paese, per tutto.

Una vera assurdità. Gli ebrei tedeschi, che costituivano meno dell'un per cento della popolazione, avevano combattuto e sacrificato la loro vita nella Prima guerra mondiale al pari dei non-ebrei. Scienziati ebrei come Albert Einstein avevano dato alla Germania dieci premi Nobel nel quarto di secolo precedente l'ascesa al potere di Hitler.

Ma gli sproloqui di Hitler non avevano bisogno di obbedire ad alcuna logica. Lo scopo era quello di unire una grande

popolazione e di aizzarla contro un'altra più piccola e più vulnerabile. È la tipica tattica dei tiranni.

Una volta conseguito il potere assoluto, Hitler privò gli ebrei tedeschi della cittadinanza e dei loro diritti. Si proibì ai professori ebrei di insegnare. Le università tedesche iniziarono a istituire corsi di un'assurda "scienza razziale", che guarda caso decretava che i tedeschi erano una "razza padrona" destinata a costruire un impero in Europa.

Verso la fine degli anni Trenta, Adolf Hitler cominciò a mettere in pratica la sua promessa di allargare i confini nazionali. Iniziò con l'annessione dell'Austria nel 1938, poi pretese che gran parte della Cecoslovacchia si assoggettasse al dominio tedesco. La Francia e la Gran Bretagna disponevano dei mezzi militari necessari a fermarlo, ma erano passati solo vent'anni dalla fine della Prima guerra mondiale, che aveva devastato un'intera generazione di giovani. Riluttanti ad affrontare gli orrori di un'altra guerra in Europa, i leader francesi e britannici cedettero alle pretese di Hitler. All'inizio del 1939, il dittatore occupò la regione ceca di quella che era stata fino ad allora la Cecoslovacchia.

La Slovacchia, terra natale di Rudi, divenne uno Stato indipendente. In teoria.

In realtà, la piccola nazione era sotto il controllo tedesco e guidata da un presidente filo-hitleriano, Jozef Tiso.

Fu allora che Rudi e i suoi amici ebrei capirono che il loro mondo era cambiato.

L'amica di Rudi, Gerta Sidonová, aveva dodici anni nell'estate del 1939. Gerta – per gli amici Gerti, ma mai Gertrúda, nome che detestava – era una ragazza magrolina con i capelli biondi ondulati e gli occhi azzurri. Amava scrivere e interpretare testi teatrali insieme agli amici, e sognava di diventare regista cinematografica.

In una tiepida mattina di quell'estate, Gerta e una sua amica non-ebrea di nome Marushka giravano in bicicletta nei dintorni di Trnava, lungo strade sterrate in mezzo a campi di granoturco ormai maturo. Dopo circa un'ora si fermarono per sedersi all'ombra. Parlavano di andare a pesca, di catturare un po' di mosche che ronzavano lì intorno per utilizzarle come esche, quando Marushka sbottò: «Papà ha detto che non sarei dovuta uscire con te oggi».

Gerta rimase di sasso. Il padre di Marushka lavorava nella macelleria dei suoi genitori, e le era sempre sembrato un brav'uomo.

«Perché no?», chiese.

L'amica arrossì prima di rispondere. «Ha detto che siete ebrei e che quindi vi porteranno via presto, e che potrà prendersi il negozio di tuo padre e che ci trasferiremo a casa tua.» Fino ad allora, spiegò Marushka, la sua famiglia doveva fare attenzione a non frequentare troppo gli ebrei.

Gerta non sapeva che dire. Non aveva mai fatto caso alla religione degli amici.

Si decise a chiederle: «E tu cosa ne pensi?».

«Non lo so», rispose Marushka volgendo lo sguardo ai campi per evitare gli occhi dell'amica. «Sono confusa e mi mancherai, ma se la mia famiglia è in difficoltà perché ho un'amica ebrea dovrò smettere di vederti.»

«Non parlavo di questo», disse Gerta. Quello che voleva sapere era che cosa ne pensasse la sua amica dell'idea che le famiglie ebreë fossero buttate fuori di casa e portate via.

Marushka si mise a snocciolare una litania di vecchi stereotipi sugli ebrei ossessionati dal denaro, che avevano bisogno di imparare il valore del lavorare sodo. Gerta aveva già sentito parlare di queste scemenze, ma non aveva idea che la sua amica ci credesse davvero. Sapeva benissimo che la madre di Gerta si svegliava alle cinque del mattino per lavorare in negozio prima di uscire per il suo secondo lavoro. La madre del loro amico Rudi era una sarta che faceva vestiti nel soggiorno di casa. Come si poteva dire che dovevano "imparare" a lavorare sodo?

Marushka stava ripetendo quello che aveva sentito da suo padre?

Era forse tentata dalla prospettiva di traslocare in casa di Gerta?

Per lei, la parte più strana di tutta la conversazione fu quando prese la bicicletta e fece per andarsene. Marushka le gridò: «Ma oggi potevamo divertirci!».

Troppo furiosa per rispondere, Gerta inforcò la bicicletta e pedalò verso casa.

2

IL 1° SETTEMBRE 1939 Hitler ordinò l'invasione della Polonia, dando così inizio alla Seconda guerra mondiale.

Gran Bretagna e Francia avevano sottoscritto un trattato che le obbligava a combattere al fianco dei loro alleati polacchi, ma non erano preparate a una guerra su larga scala. Le forze tedesche travolsero Varsavia, capitale della Polonia, alla fine del mese. In Slovacchia, il governo seguì le direttive di Hitler promulgando una serie di leggi contro gli ebrei. C'erano cartelli che imponevano agli ebrei di non mettere piede nei cinema e negli stadi. I cittadini ebrei dovevano sgombrare le strade entro le otto di sera. C'erano regolamenti che stabilivano dove potessero vivere, lavorare, e dove fosse loro consentito di viaggiare senza un permesso speciale. Il governo affidò a "consiglieri" non-ebrei il compito di lavorare nei negozi di proprietà degli ebrei in vista del loro esproprio. Un'altra legge obbligava gli ebrei a indossare una stella gialla di David in pubblico, larga quindici centimetri e cucita sui loro abiti con un numero preciso di punti.

Quando si presentarono per il primo giorno di scuola, gli alunni ebrei scoprirono che da allora in poi avevano il divieto di entrare in aula.

Gerta si recò alla sua scuola e trovò il cancello chiuso a chiave. Rimase lì davanti con un gruppetto di studenti ebrei senza sapere bene cosa fare. Erano anni che frequentavano le lezioni, conoscevano tutti gli insegnanti. Eppure, quando cominciarono a picchiare sul cancello, l'unica risposta arrivò dai bambini che gridavano: «Fuori gli ebrei!».

Gerta rimase esterrefatta. Pensava che gli altri studenti fossero suoi amici.

«Ribollivamo di rabbia e pensavamo di non potercene andare così, senza reagire», ricordò in seguito, raccontando quel giorno. Così andò sul retro dell'edificio, dove gli studenti lasciavano le biciclette, e infilò sassolini appuntiti fra i cerchioni di metallo e gli pneumatici delle ruote.

Non le diede molta soddisfazione, ammise poi Gerta.

«Ma era già qualcosa. Era un gesto per dimostrare che non avremmo accettato quello che ci stavano facendo senza opporre resistenza.»

Gli studenti ebrei ricevettero l'ordine di riconsegnare i libri di scuola. Fu particolarmente doloroso per Rudi. Restituì i libri e se ne andò, «triste e a mani vuote», come avrebbe detto in seguito.

Un suo amico, Erwin Eisler, gli si avvicinò sussurrando: «Non ti preoccupare, ho ancora il libro di chimica».

Rudi rimase colpito da quel gesto di sfida, ma si sentì anche molto grato: la chimica era la sua materia preferita. I due amici continuarono a studiare insieme quando possibile, condividendo in privato quel testo proibito.

Rudi compì quindici anni a settembre. Si tenne occupato costruendosi un laboratorio di chimica in una casupola nel giardino di sua madre. Gerta era fra gli amici che andavano a trovarlo. Rudi provava un piacere contagioso nel parlare dei suoi esperimenti, descrivendo come mai diverse sostanze cambiassero colore e consistenza se combinate fra loro.

Quando riusciva a trovare lavoro, svolgeva mansioni manuali. Studiava a casa di notte, imparando da solo il russo in salotto. Aveva un talento per le lingue e una memoria prodigiosa: parlava già lo slovacco, il ceco, l'ungherese e il tedesco. La mamma lo prendeva in giro per questo. Che ne avrebbe fatto del russo un ragazzino ebreo dalla Slovacchia?

Non avrebbe mai potuto immaginare che gli sarebbe servito, eccome.

Nelle serate più calde, prima del coprifuoco, Rudi, Gerta e i loro amici si incontravano in una radura fuori città. Si sedevano sull'erba alta e parlavano di libri e di politica, della terrificante situazione mondiale e di cosa avrebbero fatto se fossero stati loro a comandare.

Gerta scoprì di avere un debole per Rudi. «Aveva un viso pieno, amichevole, e un sorriso irresistibile», ricordò. Lui era ben

contento di darle ripetizioni di matematica e scienze, ma non sembrava ricambiare le sue attenzioni. Gerta scoprì in seguito che a imbarazzarlo era un berretto a pon-pon che talvolta indossava e che la faceva sembrare, secondo lui, una mocciosa.

«È strano», raccontò Gerta. «Eravamo alle prese con problemi enormi, eppure potevamo provare le emozioni dei normali adolescenti.»

I loro genitori pensavano che il rigurgito di antisemitismo in Slovacchia sarebbe a un certo punto rientrato. Ma a Rudi, Gerta e ai loro compagni sembrava ben più che un temporale passeggero. Gli amici di fede cristiana, quelli con cui avevano riso e scherzato per anni, non li guardavano nemmeno più in faccia. La gente tirava loro mattoni dalle finestre, scarabocchiava la parola “ebreo” sulle facciate delle loro case. I membri della guardia di Hlinka, formatasi sul modello delle temibili SS di Hitler, marciavano per le strade in uniformi nere e stivali tirati a lucido, picchiando chiunque volessero.

Gerta parlò al suo gruppo a proposito del “consigliere” non-ebreo assegnato alla macelleria dei genitori: il signor Šimončič, padre della sua ex amica Marushka. L'uomo li aveva apertamente derubati, ma Gerta trovava ben più agghiacciante che lo avesse fatto senza averne la benché minima vergogna.

Come se fosse tutto perfettamente normale.

«Ormai manca poco», le disse una volta, «e poi ve ne andrete tutti».

Le truppe di Adolf Hitler invasero l'Europa occidentale nella primavera del 1940, travolgendo rapidamente Danimarca, Norvegia, Olanda, Lussemburgo e Francia. Hitler si rivolse poi a est nel giugno del 1941, lanciando un massiccio attacco contro l'Unione Sovietica. Milioni di soldati tedeschi penetrarono nel cuore della Russia.

A quell'epoca, circa nove milioni e mezzo di ebrei vivevano in Europa, poco meno del due per cento della popolazione continentale. A fine estate del 1941 la quasi totalità degli ebrei d'Europa viveva in territori controllati da Hitler.

Negli anni trascorsi al potere, il dittatore aveva spesso dichiarato la sua intenzione di espellere gli ebrei dalla Germania. Adesso decise di intraprendere un percorso del tutto diverso.

Impartì di persona i suoi ordini a Heinrich Himmler, il capo delle SS. Da tempo membro della sua cerchia più ristretta, Himmler era un antisemita rabbioso, con gli stessi baffi quadrati del suo idolo. «Farei qualsiasi cosa per lui», disse del suo leader. «Credetemi, se Hitler mi dicesse di sparare a mia madre lo farei, e sarei ben orgoglioso della sua fiducia.»

Mentre le truppe tedesche travolgevano l'Europa, le SS di Himmler istituirono nuovi campi di concentramento nei territori occupati. Uno dei più grandi era Auschwitz, costruito sul sito di un'ex base militare nel sud della Polonia. I primi prigionieri di Auschwitz furono polacchi, oppositori politici di Hitler.

Con l'estendersi del conflitto, le cose sarebbero cambiate.

COME FACEVA DA QUASI UN ANNO, Rudi non smetteva di pensare alla fuga. Ma l'obiettivo non era più soltanto la sua libertà personale. Qualcuno doveva suonare l'allarme. Qualcuno doveva uscire da lì e dire al mondo cosa stava succedendo ad Auschwitz.

Decise che sarebbe stato lui a farlo.

Aveva diciotto anni.



ISBN 979-12-5533-345-6



9

791255

333456

€ 18,00

www.editriceilcastoro.it